Il Granello di Sabbia

n°23 – venerdì 14-12-2001.

Il miraggio di Doha

Indice degli argomenti

1 - AGCS: sei ragioni per sospettare minacce precise all'educazione

Di Raoul Marc Jennar

Nello scrivere una lettera aperta al Direttore Generale dell'UNESCO (L'Humanitè del 25 settembre) per informarlo delle minacce pesanti che l'Accordo Generale sul Commercio e sui Servizi (AGCS) fa gravare sul diritto all'insegnamento, non eravamo animati dalla paura, come lascia intendere il segretario di Stato al Commercio, F. Huwart. Presa conoscenza dei testi negoziati segretamente e ratificati nell'indifferenza o nella connivenza, rifiutando di lasciarci abbindolare dalle proposte lenitive dei governi e della Commissione Europea e scrutando ciò che si negozia veramente in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio a Ginevra, era diventato evidente per noi che urgeva un grido di allarme. C'è un'effettiva urgenza per i cittadini, il cui mandato dato ai governanti è senza dubbio oltrepassato, di riappropriarsi della discussione sul loro futuro in materie così importanti come l'educazione, la cultura e la sanità.

L'educazione rischia davvero di essere sottomessa alle leggi del mercato? "No", dicono i

governi dei 15 e la Commissione Europea. "Noi l'abbiamo protetta". Per restare in toni cortesi, mi limiterò a rispondere che essi affermano una cosa che non è riscontrata nei fatti. E non c'è affatto bisogno di invocare, come ha fatto Huwart, ipotetici malintesi. Gli atti parlano da soli. E se le parole hanno ancora un senso, non c'è pericolo di interpretazioni divergenti. La liberalizzazione dell'educazione è pianificata.

Ma, innanzitutto, ricordiamo che si tratta di un diritto fondamentale: quello del libero e uguale accesso per tutti all'educazione. Un diritto proclamato in un gran numero di strumenti giuridici internazionali; un diritto la cui messa in opera tarda ancora in numerosi paesi, in particolare nei paesi del Sud, ma egualmente, in nome della libera concorrenza, in paesi come gli Stati Uniti. Ma si tratta anche di un'attività il cui peso economico è considerevole. In effetti la messa in atto di questo diritto mobilizza al giorno d'oggi più di mille miliardi di dollari in spese pubbliche. L'educazione pubblica riunisce più di 50 milioni di insegnanti e più di un miliardo di alunni ripartiti in centinaia di migliaia di strutture scolastiche. Chi si meraviglia allora quando all'OMC si parla di "mercato dell'educazione"?

Per attuare i principi che fondano la pubblica istruzione, i governi hanno, nel corso dei tempi preso delle disposizioni varie relative alle sovvenzioni, ai criteri di rilascio dei diplomi, alle abilitazioni all'insegnamento, alla protezione di alcune specificità sociali e culturali, talvolta anche al monopolio dell'insegnamento pubblico, ecc. Tutte queste disposizioni sono fin da ora considerate come delle "esenzioni", tollerate per un po' di tempo nel processo di liberalizzazione dei servizi, poiché queste disposizioni costituiscono "ostacoli al commercio".

Per almeno sei ragioni, bisogna considerare che, ormai, la pubblica educazione, strumento di realizzazione del già ricordato diritto fondamentale, è nel mirino dei tenenti del neoliberalismo al comando in seno alla Commissione Europea e all'OMC.

Prima ragione: il carattere evolutivo dell'AGCS firmato nel 1995. Questo accordo, a differenza di molti trattati internazionali, non costituisce un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza. Il suo articolo XIX precisa, infatti, che "i membri si impegneranno in una serie di negoziazioni successive, che cominceranno al massimo cinque anni dopo l'entrata in vigore dell'Accordo sull'OMC e avranno luogo periodicamente in seguito in vista di elevare progressivamente il livello della liberalizzazione. (...) Il processo di liberalizzazione progressivo sarà perseguito in ognuna delle negoziazioni.(...)" Questo carattere continuo del processo di liberalizzazione toglie ogni garanzia di vedere un settore di dominio dei servizi sfuggirgli alla fine. Ciò che non viene liberalizzato oggi potrà esserlo domani, nel quadro dello stesso trattato. E anche al di là di questo, se ci si riferisce al documento depositato all'OMC il 13 luglio scorso dalla missione americana, che afferma "La nostra sfida è compiere una significativa soppressione di queste restrizioni in tutti i settori dei servizi, adottando le disposizioni nazionali già sottomesse alle regole dell'AGCS e poi le disposizioni che non vi sono attualmente sottomesse e coprendo tutte le possibilità di fornire dei servizi."

Seconda ragione: l'AGCS non offre alcuna garanzia che non si toccherà mai l'educazione. E' vero che è inscritta una clausola nel testo (articolo 1): l'AGCS non si applica ai "servizi forniti nell'esercizio del potere del governo", cioè, "ogni servizio che non è fornito né su una base commerciale, né in concorrenza con uno o più fornitori di servizi." Ma qual'è un paese dove l'insegnamento privato non concorre in parte o del tutto con l'insegnamento pubblico? La maggioranza dei paesi hanno dei sistemi ibridi. Questa clausola è quindi inutile nel settore dell'educazione.

Terza ragione: già da ora - e dal 1998 - nei documenti di lavoro preparati all'OMC, l'educazione è trattata come un mercato diviso in cinque settori: insegnamento primario, insegnamento secondario, insegnamento superiore, insegnamento agli adulti e altri servizi di insegnamento. Il terreno è pronto per la conquista da parte delle imprese di servizi private. L'OMC li invita d'altronde a fornire, paese per paese, la lista di tutti gli ostacoli alla libera concorrenza, che essi siano legislativi, regolamentari, nazionali, regionali, provinciali o locali.

Quarta ragione: si osserva da una decina di anni una sostenuta tendenza alla commercializzazione dell'istruzione. Il discorso dominante presenta sempre più spesso questo settore, fin qui considerato come un servizio pubblico, come un mercato ove del tutto legittimamente le grandi imprese di servizi private saranno fondate a fare profitto. In svariati paesi dell'Asia l'importazione di servizi di educazione si è generalizzata. Nel 1996 essa rappresentava il 58% delle esportazioni americane in questo settore.

Quinta ragione: il controllo che un gran numero di paesi industrializzati hanno voluto salvaguardare nel settore educativo, nel 1995 alla firma dell'AGCS, diminuì seriamente se ci riferisce, per esempio, a certe proposte avanzate dal governo canadese.

Sesta ragione: l'atteggiamento della Commissione Europea, vera punta di lancia della crociata neoliberale. Nel 1995, essa si è impegnata per 12 dei suoi 15 paesi (l'Austria, la Svezia e la Finlandia hanno rifiutato di entrare in questo meccanismo) a non imporre nuove misure che avrebbero ristretto l'accesso al mercato in quattro dei cinque settori del "mercato dell'educazione". In cambio di questo, tali settori sono momentaneamente protetti. Fino alla revisione degli impegni e delle esenzioni che essi implicano. Una nuova tappa è stata passata nel 1998 quando la Commissione Europea ha firmato con gli Stati Uniti un accordo sul "partenariato transatlantico" che, nel dominio dei servizi, stipula che gli Stati Uniti e l'Unione Europea negozieranno accordi al fine di "arrivare a un impegno generale in favore dell'accesso incondizionato al mercato in tutti i settori." Dall'inizio di quest'anno, senza che i governi degli Stati membri, e ancora meno i parlamenti, ne abbiano dibattuto, la Commissione deposita all'OMC delle "note informali" che impegnano l'Unione in un processo di liberalizzazione progressiva dei servizi, tra cui compresa l'educazione.

Quando dunque, verrà ricordato a Romano Prodi e a Pascal Lamy degli articoli 149, 150 e 151 del Trattato istitutore della Comunità Europea che impongono alle istituzioni europee di "rispettare pienamente le responsabilità degli stati membri per il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema educativo così come per la loro diversità culturale e linguistica." e che escludono dal campo di competenza di queste istituzioni, nel dominio dell'educazione e della cultura, "ogni armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli stati membri".

Dr. Raoul Marc Jennar
Politologo, ricercatore presso Oxfam-Solidarité (Belgio) e dell'Unità di Ricerca di Formazione e di Informazione sulla Globalizzazione (URFIG), promotore della "lettera aperta al Direttore Generale dell'UNESCO".

Traduzione a cura di Fabio Affinito

2 - Un nuovo sbaglio dell'OMC: la prima volta è stata una farsa, la seconda un disastro.

Relazione dei gruppi della società civile a Doha

I gruppi della società civile a Doha apprezzano il coraggio e la determinazione dimostrati dai Paesi in via di sviluppo nella difesa dei sistemi di scambio contro le
richieste delle multinazionali degli USA e dell'Unione Europea.

I dirigenti della troika USA-UE-OMC hanno esercitato delle pressioni per estendere i tentacoli della OMC a nuovi settori dell'economia mondiale come, ad esempio, gli investimenti. E' stato però un insuccesso.

Le lezioni del disastro di Seattle sono state ignorate. Le negoziazioni di Ginevra non sono state né trasparenti né eque nei confronti della maggioranza dei membri dell'OMC. Tali ingiustizie sono proseguite a Doha. Le cosiddette "Green Rooms", assai criticate, sono state nuovamente utilizzate ed i mediatori –non eletti -, dotati di un ruolo importante all'interno di questi gruppi informali, sono stati denominati "uomini verdi".

I rappresentanti delle società civili a Doha hanno svelato le pratiche immorali dei governi di alcuni Paesi ricchi, come il fatto di vincolare l'attribuzione di sovvenzioni o mercati alle posizioni dei Paesi poveri in materia di scambio, o il fatto di rivolgersi individualmente ai negoziatori dei Paesi in via di sviluppo. Il comportamento della maggior parte delle grandi nazioni è stato arrogante, come se pensassero di potersi accordare su un programma per imporlo poi al resto del mondo.

A Doha gli accordi commerciali sono stati ancora una volta negoziati secondo presupposti liberali e secondo la garanzia di una devozione all'ideologia liberale piuttosto che sulla constatazione dell'impatto delle politiche passate sulla povertà, l'ambiente ed i diritti umani. La conseguenza è la perdita di fiducia nel sistema commerciale di larga parte dell'opinione pubblica all'interno dei membri del sistema stesso. Una profonda riformulazione sarebbe necessaria per garantire che l'OMC realizzi l'ideale della democrazia nei confronti dei suoi membri ed un reale impegno nei confronti della società civile, rendendo conto delle sue decisioni al grande pubblico attraverso i governi degli Stati membri. Auspichiamo l'istituzione di un mandatario della Direzione Generale che si sinceri

dell'indipendenza, della trasparenza e della legittimità della segreteria dell'OMC.

La tragedia di Doha è consistita nel fatto che le proposte per regole più eque all'interno dell'OMC, avanzate a più riprese dai Paesi in via di sviluppo a partire dal 1999, non sono ancora state prese in esame, né tanto meno discusse o applicate. Come ha ricordato Iddi Simba, ministro del commercio e dell'industria in Tanzania, i problemi legati ad un commercio sleale possono costare delle vite umane. I più a rischio sono i milioni di persone, soprattutto donne e bambini, che sono privati dei diritti elementari e con essi di ogni speranza. La conferenza interministeriale di Doha avrebbe dovuto innanzitutto cercare di risolvere le disuguaglianze nei confronti delle leggi commerciali, ma il "Circolo dello sviluppo", così alla moda, è privo di ogni proposta di sviluppo. Doha ha riconsegnato ai poveri il loro status.

I governi membri dell'OMC non hanno voluto affrontare il tema delle profonde preoccupazioni suscitate dall'impatto delle regole commerciali sui più poveri e sull'ambiente. La maggior parte delle proposte positive della società civile non sono state prese in considerazione, ad esempio la protezione del diritto allo sviluppo, la promozione dell'economia locale, la sicurezza alimentare, i diritti sociali, culturali e del lavoro e la protezione dell'ambiente. Queste proposte sostengono che le competenze dell'OMC debbano limitarsi alle questioni commerciali e che i conflitti tra l'economia e gli altri accordi internazionali debbano risolversi al di fuori del contesto dell'OMC. La riforma del sistema della mondializzazione avviene anche attraverso la regolamentazione dei principali attori dell'economia mondiale: le multinazionali.

La società civile richiede l'instaurazione di un processo che conduca ad un'adeguata regolamentazione dell'economia globale, basata su organi dell'ONU come il fondo dell'ONU per lo sviluppo, il vertice sulla fame o sulla terra. Ma gli sforzi dei gruppi della società civile a Doha e delle centinaia di migliaia di persone che si sono mobilitate in 35 Paesi resteranno diretti contro l'OMC. Insieme ai nostri partners che non hanno potuto partecipare alla riunione, continueremo a sensibilizzare l'opinione pubblica nel corso delle prossime manifestazioni. Continueremo così fino al momento in cui le leggi del commercio smetteranno di ostacolare lo sviluppo durevole,l'eliminazione della povertà e la promozione dei diritti umani.

Traduzione a cura di Ester Botta

3 – Fotogrammi da Doha

di Walden Bello e Aileen Kwa

Presentato da Patricia Hewitt, Segretaria di Stato britannica al Commercio, come un segnale della "determinazione della comunità internazionale a lottare contro il terrore tanto con le armi che con il commercio", i negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) si sono chiusi, nel Qatar, con dei mediocri progressi per i paesi poveri.

La riunione di cinque giorni, che riuniva i ministri del Commercio dei 142 paesi membri dell'OMC, è stata prolungata di sei giorni per l'impossibilità dei negoziatori di trovare un accordo sul lancio di un nuovo round di negoziati sul commercio mondiale. L'India ha bloccato all'ultimo momento le proposte dell'Unione Europea su quattro nuovi accordi commerciali. La dichiarazione finale tuttavia, nonostante l'opposizione dei paesi poveri, impegna tutti i membri dell'OMC a lanciare dei negoziati su queste questioni entro i prossimi due anni.

"I paesi poveri hanno lasciato il Qatar con qualche briciola senza avere avuto una fetta consistente della torta dell'OMC" ha dichiarato Mark Curtis responsabile di Christian Aid. "E' deludente vedere paesi potenti come l'India ridotti ad esercitare una tattica di ostruzione perché troppo poche delle loro proposte sono state considerate seriamente dalle nazioni ricche".

Mark Curtis ha anche criticato il sostegno del governo inglese al lancio del nuovo round, dichiarando che "Il Regno Unito ha svolto un ruolo vergognoso verso gli Stati membri più poveri dell'OMC".

Alcuni specifici successi dovrebbero beneficiare i popoli poveri. Sui problemi cruciali della salute e dei brevetti, la riunione ha accettato il punto di vista dei paesi in via di sviluppo secondo il quale nessun elemento di un accordo dell'OMC sui diritti di proprietà intellettuale legati al commercio "dovrebbe impedire i paesi membri dal prendere delle misure per proteggere la salute pubblica" I paesi in via di sviluppo vogliono la libertà di importare dei farmaci a basso costo per trattare la pandemia dell'HIV/AIDS e altre malattie mortali come la tubercolosi e la malaria. Brevetti ventennali mettono il prezzo dei farmaci fuori dalla portata dei poveri.

I paesi poveri hanno anche fatto un progresso sull'eliminazione delle sovvenzioni

all'esportazione. E' noto che i governi dei paesi ricchi, soprattutto in Europa, versano delle sovvenzioni agli esportatori di derrate alimentari che, in questo modo, risultano meno care dei prodotti locali nei paesi poveri. Tuttavia,un impegno a portare avanti dei negoziati che mirino a "delle riduzioni di tutte le forma di sovvenzione all'esportazione in vista di un loro progressivo ritiro" è temperato, nella dichiarazione finale, dall'espressione "senza pregiudizio per i loro risultati".

I popoli poveri del mondo, secondo Mark Curtis, sono costretti ad entrare in concorrenza diretta con le grandi imprese dei paesi ricchi e la riunione di Doha ha fatto ben poco per aiutarli a lottare ad armi pari.

Il Movimento mondiale per lo sviluppo condanna la dichiarazione finale della Conferenza di Doha.
Barry Coates, il direttore del Movimento mondiale per lo sviluppo ha dichiarato che "questo ciclo di negoziati sullo sviluppo non comporta nessuna misura per lo sviluppo, le popolazioni pagano già quotidianamente il prezzo degli attuali accordi commerciali e i paesi in via di sviluppo non hanno né i mezzi né la volontà di negoziare questi nuovi accordi che riguardano il commercio, l'ambiente, le tariffe doganali dei prodotti industriali, i protocolli di attuazione, i diritti di proprietà intellettuale, le sovvenzioni e i diritti compensatori, gli accordi commerciali regionali, il regolamento delle controversie, l'agricoltura e i servizi. Tutti questi accordi dovranno essere negoziati in blocco fino al 2005. Un tale lavoro è irrealizzabile anche per i paesi ricchi, che dire allora di quelli poveri…è il modo migliore per renderli ancora più marginali".

"L'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno sfruttato la vulnerabilità dei paesi poveri per imporre le loro priorità. Un tale accordo sarebbe stato impossibile senza dei negoziati falsati dalle minacce e dalle intimidazioni esercitate su alcuni paesi. Ci sono stati degli incontri segreti e alcuni paesi ne sono stati tenuti lontano. Le esigenze dei paesi in via di sviluppo sono state marginalizzate o proprio ignorate fin dall'inizio." – ha detto ancora Barry Coates

Anche il progetto di revisione della dichiarazione ministeriale del 13 novembre contiene sempre un forte pregiudizio agli interessi dei paesi in via di sviluppo. Come notato da numerose persone questo nuovo testo continua ad ignorare la richiesta dei paesi in via di sviluppo di mettere i problemi dell'attuazione delle leggi in primo piano nell'ordine del giorno dei lavori dell'OMC per i prossimi anni. Questa versione dà ragione ai rappresentanti dei paesi in via di sviluppo che si lamentano che a Doha le loro voci sono rimaste inascoltate nell'OMC. In più, il testo fa sempre menzione del lancio di un processo di negoziati sui pretesi "nuovi problemi" (ossia gli investimenti, la normativa per la concorrenza, i mercati pubblici e l'abolizione delle barriere commerciali) come di una tappa cruciale. Richiama esplicitamente l'immediato avvio di negoziati sui mercati pubblici e sull'abolizione delle barriere commerciali e nonostante alcuni slittamenti semantici a proposito degli investimenti e delle normative sulla concorrenza, il testo invita, in effetti, i gruppi che lavorano su questi temi ad incoraggiare, nel corso della quinta sessione della riunione ministeriale, l'adozione di una decisione circa il lancio di negoziati in questi settori. La nuova ma rifritta versione del testo ignora ugualmente la proposta di includere un "quadro di sviluppo" all'accordo sull'agricoltura che, molti paesi a Doha, hanno reclamato per favorire la sicurezza alimentare e lo sviluppo. D'altronde, Focus ha notato con disapprovazione che, nella nuova versione del testo, è stata soppressa la frase dove è detto che l'OIT (organizzazione mondiale del lavoro) è il "forum appropriato" per il dialogo sui problemi del commercio e del diritto del lavoro. La nuova versione lascia dunque la porta aperta all'OMC per estendere la sua giurisdizione ad un settore che non le compete. Si è parlato di "passi in avanti" a proposito del linguaggio di compromesso riguardante le preoccupazioni dei paesi in materia di salute pubblica, ma alcuni osservatori hanno sottolineato che il preteso "compromesso" non modificherebbe in niente i termini dell'accordo sui TRIPS che continueranno a servire come riferimento giuridico nel corso delle lotte che dovranno attuare quei paesi che, per ragioni di salute pubblica, si troveranno ad oltrepassare la legislazione sui brevetti.

Riassumendo, i cambiamenti in questa nuova dichiarazione della riunione ministeriale sono minimi. La sua adozione costituirà, in seno all'OMC, un arretramento per i paesi in via di sviluppo.

Traduzione a cura di Patrizia Rosa Rosa

4 - Un nuovo ciclo di negoziati? Un miraggio del deserto

Comunicato stampa di "Public Citizen Global Watch" pubblicato al ritorno da Doha di Lori Wallach, presidente dell'organizzazione.

Nessun nuovo "ciclo", le ONG e i Paesi in via di sviluppo chiedono all'OMC di voltare pagina, anche le "Réparations" sono rinviate.

La Segreteria, dopo aver proposto lo sviluppo degli investimenti, si sforza di contrabbandare l'immobilismo per una vittoria,; ma sono state respinte anche le altre proposte nuove.

Concessioni USA in materia di antidumping; il programma agricolo porterà a un disaccordo politico sulla "soluzione rapida".

Il programma drammaticamente ridotto sul quale si è raggiunto l'accordo alla Riunione Ministeriale dell'OMC a Doha rappresenta un disperato tentativo di arginare la rapida erosione della legittimità dell'OMC, ha dichiarato "Public Citizen Global Trade Watch".

L'OMC ha rinunciato a lanciare un grande ciclo di discussioni sulla sua espansione, e ha cercato di far passare come una vittoria l'accordo per la continuazione dei negoziati attuali sull'agricoltura e altre materie e per far partire le trattative sull'antidumping.

In ogni modo, la risoluzione odierna è un insulto ai delegati dei Paesi in via di sviluppo e delle ONG, perché non comprende alcun cambiamento delle regole dell'OMC, così come avevano chiesto.

Il progetto iniziale di Risoluzione Ministeriale presentato alla riunione di Doha, che comprendeva nuovi argomenti di trattativa, come gli investimenti, la concorrenza, la fornitura dei servizi pubblici, l'antidumping e altri temi ancora, è stata sostituita da un vago documento che gronda vuota retorica.

L'unico tema nuovo di discussione è stata una concessione degli USA di ridiscutere gli attuali accordi antidumping, nonostante l'opposizione di numerosi membri del Congresso, e la diminuzione dei dazi doganali su alcune merci.

"La Risoluzione Ministeriale non è che l'ombra di quella iniziale. La sua ambigua formulazione non lascia alcuno spazio ai nuovi mandati previsti nel quadro dell'estensione dell'OMC, né alle istruzioni per colmare le numerose lacune di questa organizzazione" ha dichiarato Lori Wallach.

"Chiunque veda in questa risoluzione monca un nuovo ciclo di negoziati o una buona notizia per la maggioranza dei popoli della terra è vittima di un miraggio del deserto del Qatar".

Il vertice di Doha ha seguito regole che hanno escluso i piccoli paesi: i negoziati si svolgevano tra piccoli comitati nelle "Green Rooms" e le conclusioni erano presentate come un fatto compiuto a tutti i membri dell'OMC, così come era successo durante la fallita riunione di Seattle.

Il mancato accesso dei membri dell'OMC ai processi decisionali e una trasparenza inesistente hanno creato un'atmosfera nella quale le richieste delle società USA ed europee per una estensione delle regole dell'OMC hanno cozzato contro l'intransigenza del mondo in via di sviluppo, così come le richieste dei paesi poveri di una revisione dell'OMC e di una serie di "Réparations" sono state respinte.

"La crisi di legittimità dell'OMC si è resa evidente con la rivoltante decisione di chiudere i partecipanti in una stanza fino a quando non avessero accettato di firmare un documento vago, utile solo a favorire i futuri sforzi dell'OMC per dimostrare che non è in profonda crisi" ha dichiarato Wallach.

"Le richieste della maggioranza dei membri dell'OMC, sostenute dai movimenti organizzati della società civile in molti paesi membri, sono state brutalmente respinte, così come sono stati rigettati i cambiamenti urgenti e indispensabili delle regole dell'OMC.

La conseguenza è che non ci saranno nuove discussioni sul futuro dell'OMC - esiste solo una vaga dichiarazione ministeriale - e abbiamo assistito ad un nuovo insulto dell'OMC a molti dei paesi membri: e questo mostra quale sarà il tono dei futuri negoziati!".

A proposito di questo insulto, i risultati della Riunione Ministeriale sono modesti: conferma della discussione su servizi e agricoltura, accordo per nuovi negoziati sulle regole antidumping, accordo su una futura discussione che riguarderà l'abbattimento dei dazi doganali sui prodotti non agricoli (compresa una concessione USA che permette la non-reciprocità), abbassamento delle tariffe per i Paesi in via di sviluppo e un compromesso politico che interpreta le regole OMC in modo da permettere ai paesi poveri di poter produrre farmaci coperti da brevetto.

"Questo non è certo il Millennium Round (o di Doha, o dello Sviluppo) che l'OMC aveva tentato di lanciare! Al massimo si può parlare di semi-

Ciclo... ed è ancora troppo!" ha dichiarato Wallach.

Dopo la Riunione Ministeriale di Seattle, l'OMC aveva lanciato una grandiosa campagna pubblicitaria per rifarsi l'immagine, ma l'insieme dell'organizzazione e i suoi membri più importanti si sono rifiutati di rispondere alle precise critiche avanzate dal mondo in via di sviluppo e dalle ONG.
Dopo il summit di Singapore (1997) i rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo avevano chiesto che le attuali regole dell'OMC fossero riviste e modificate in meglio.
Erano comprese anche le regole sui brevetti - per permettere l'accesso ai farmaci - e quelle sull'agricoltura, che riguardano la sicurezza alimentare dei paesi più poveri. Avevano anche richiesto l'abrogazione di quelle riguardanti i servizi pubblici.

In questi anni, centinaia di importanti organizzazioni sindacali, di organizzazioni agricole e di piccoli contadini, di gruppi che lavorano sulla salute pubblica e sull'ambiente, e altri ancora in più di 70 dei paesi membri dell'OMC hanno lanciato una campagna globale: "Il mondo non è una merce! OMC: sottometterla o eliminarla", che presenta un piano minimo di revisione dell'OMC in 12 punti (vedere www.tradewatch.org).

La coalizione ha organizzato 100 manifestazioni, proteste ed eventi di ogni genere durante la riunione dell'OMC in Qatar.

Public Citizen è stata una delle 70 ONG che hanno vinto gli ostacoli rappresentati dal costo del viaggio e dalle restrizioni di accesso, e sono riuscite ad arrivare a Doha.

"L'OMC si era illusa di farci tacere organizzando la riunione in Qatar; noi invece abbiamo presentato le nostre proteste ai rappresentanti che avevamo eletti, e così a Doha si è sentita la nostra voce" ha detto Lori Wallach.

I membri della campagna mondiale, che Public Citizen aiuta a coordinare, promettono di continuare i loro sforzi fino a quando non saranno riusciti a trasformare le regola della globalizzazione mercantile.

Public Citizen è un'organizzazione senza scopo di lucro per l'aiuto ai consumatori. Info: http://www.citizen.org .
Dichiarazioni finali, foto e comunicati: http://attac.org/nonewround/

Traduzione a cura di Umberto G.B. Bardella

5 - Notizie dall'OMC

A cura di omc.marseille@attac.org

A – La maratona finale di Doha

Dopo una maratona che è durata venti ore in più di quanto previsto, i 142 paesi membri dell'OMC hanno adottato la Dichiarazione ministeriale del 14 novembre, con la quale è stato lanciato un nuovo ciclo di negoziati commerciali - il nono - che dovrebbe concludersi nel 2005. Questo documento amplia l'orizzonte dei negoziati e approfondisce le questioni in discussione tra i paesi membri.
Si sottolinea che tutte le fasi dei negoziati, fino all'entrata in vigore dei loro risultati, saranno considerate globalmente; soltanto le negoziazioni sul miglioramento e sui chiarimenti del Codice di risoluzione delle controversie, saranno condotte al di fuori di questo progetto unitario.
Con la dichiarazione finale è stato dato mandato, ai paesi membri, di impegnarsi nelle negoziazioni su vari temi: quelli più tradizionali come l'agricoltura e i servizi ma anche l'ambiente, le tariffe doganali sui prodotti industriali, le misure anti-dumping, le sovvenzioni alla pesca, gli accordi commerciali regionali e la risoluzione delle controversie. Si prevedono future negoziazioni sulle c.d. materie di Singapore (investimenti, concorrenza, trasparenza dei mercati pubblici), nonostante l'opposizione di un numero cospicuo di paesi in via di sviluppo.
Alcuni pensano che tali paesi, inizialmente contrari ad un ciclo globale di negoziati, si siano poi "arresi", anche perché non vedevano, in un futuro prossimo, la possibilità di ottenere testi di accordo più favorevoli, sul tema dello sviluppo.
La proroga dell'accordo ACP (Africa, Carabi, Pacifico) è stata cruciale per accettare negoziazioni su materie così disparate, da parte degli stessi paesi ACP. Inoltre, il loro sostegno è stato ottenuto anche ricordando, nel testo della dichiarazione, l'importanza dello sviluppo delle capacità e dell'assistenza tecnica in quei paesi.
D'altro canto, molte ONG che si occupano di ambiente sono state molto critiche, in merito alla dichiarazione finale.
La dichiarazione contiene vari riferimenti allo sviluppo, in particolare un programma di lavoro per una più ampia integrazione delle economie più deboli, senza dar vita ad una sotto-categoria di membri nell'organizzazione; un quadro per le attività di assistenza tecnica dell'OMC e un piano

di lavoro per i paesi meno sviluppati, definito dallo specifico sotto-comitato.
E' stato raggiunto un accordo per la costituzione di due gruppi di lavoro su debito e finanza e sul "transfert" di tecnologia, per il quale si sono battuti molti paesi in via di sviluppo; questi due gruppi dovranno concludere i loro lavori in tempo per la prossima conferenza ministeriale del 2003.
Sarà elaborato un piano, dal comitato sul bilancio, per essere poi adottato dal consiglio generale nel dicembre 2001, per assicurare l'adeguatezza dei fondi disponibili per l'assistenza tecnica.
La dichiarazione impegna gli stati membri come obiettivo – ma si tratta di un mero obiettivo – quello di permettere l'accesso, senza dazi né contingentamenti, dei prodotti dei paesi poveri nei loro mercati.
Per quanto riguarda il trattamento speciale e differenziato (TSD), il paragrafo 44 della dichiarazione prende atto delle proposte dei paesi in via di sviluppo per negoziare un accordo quadro, ma senza che alcuna disposizione preveda di agire in questo senso. Al contrario, si è raggiunto un accordo affinché tutte le disposizioni TSD, "siano riviste per renderle più precise, efficaci e operative".

B – Ambiente

Per la prima volta, i paesi membri si sono accordati per l'avvio immediato di negoziati su tre temi ambientali: rapporti tra le regole dell'OMC e gli obblighi commerciali specifici contenuti negli Accordi Multilaterali sull'Ambiente (sul punto, peraltro, sono emerse le preoccupazioni di ONG come Greenpeace, in quanto affermando che "i negoziati non dovranno violare i diritti dei paesi OMC non aderenti agli Accordi suddetti", si potrebbe finire per scoraggiare gli stati a firmare questi accordi); le procedure di scambio di informazioni tra la segreteria AMA (accordi multilaterali sull'ambiente) ed i corrispondenti comitati dell'OMC; la riduzione o eliminazione delle barriere tariffarie e non tariffarie sui servizi ed i prodotti ambientali.
Un altro paragrafo toglie efficacia alla disposizione sui rapporti AMA-OMC, affermando che "i negoziati non espanderanno né diminuiranno i diritti e gli obblighi degli Stati, che risultano dagli attuali accordi OMC".
Durante lo svolgimento dei prossimi negoziati, il Comitato sul commercio e l'ambiente (CCA) ed il Comitato sul commercio e lo sviluppo avranno il compito di definire ed aprire un dibattito sugli aspetti ambientali e dello sviluppo, per dare un contributo al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Questa disposizione potrebbe permettere al CCA di assumere un ruolo più significativo, visto che finora le discussioni sull'ambiente non sono mai andate, in seno all'OMC, al di là della pura analisi.
Un accordo è stato, inoltre, concluso per aprire un negoziato al fine di migliorare e chiarire le regole dell'OMC sulle sovvenzioni al settore della pesca, in particolare sotto la spinta delle Filippine, dell'Islanda e degli USA, in seno al CCA, oltre che di varie organizzazioni ambientaliste le quali hanno più volte sottolineato come tali sovvenzioni fossero una delle cause principali della sovrapproduzione.

C. Applicazione degli accordi:

La dichiarazione finale invita gli Stati ad avviare i negoziati sulle applicazioni in sospeso, contenute nella decisione, visto che gli squilibri originati dagli accordi dell'Uruguay Round risalgono a molto tempo prima del fallimento di Seattle.
I paesi in via di sviluppo non sono riusciti a inserire negli accordi le loro proposte sul settore tessile, ma hanno comunque ottenuto disposizioni favorevoli sulle restrizioni alla bilancia dei pagamenti. E' stato poi trovato un compromesso sull'esenzione dei paesi più poveri dall'impegno a sopprimere le sovvenzioni; si è reintrodotto, in particolare, il principio in base al quale, per la revoca di quest'esenzione, un paese deve vantare un PIL superiore a 1000 dollari per tre anni consecutivi, anche se la decisione dell'entrata in vigore di questa clausola è stata rinviata al 2003. Gli Stati Uniti ed il Canada rimangono sulle loro posizioni, volte a far sì che il regime di trattamento speciale e differenziato riguardo questo settore, resti in vigore fino al 2005.
I principali ostacoli alle esportazioni tessili dei paesi in via di sviluppo, sono da individuare nelle misure anti-dumping, nell'ascesa delle tariffe doganali e nelle barriere tariffarie.
Secondo questi paesi, le preoccupazioni dei paesi in via di sviluppo sul settore tessile potrebbero trovare una soluzione nella sezione della dichiarazione dedicata all'accesso al mercato per i prodotti non agricoli.
Sono state inoltre inserite, nella decisione, alcune proposizioni, volute dai paesi in via di sviluppo, sull'assistenza tecnica e finanziaria per far fronte alle conseguenze degli accordi sugli Ostacoli tecnici al Commercio e sulle Misure Sanitarie e Fitosanitarie.
Nonostante la forte opposizione degli U.S.A. volta a rendere il testo più flessibile, la Decisione conserva il testo originale del 26/09 sulle misure anti-dumping.

Il capitolo dell'applicazione degli accordi non sarà affrontato come un'unica materia, cui va dedicata un'attenzione particolare, come richiesto con insistenza da diversi paesi in via di sviluppo, ma figurerà semplicemente nell'insieme delle negoziazioni.

D – Agricoltura:

Al termine di un'ultima interminabile nottata, l'UE ha accettato l'inaccettabile. Le "riduzioni di ogni forma di sovvenzioni all'esportazione, nella prospettiva di una loro totale cancellazione" sono state inserite nel mandato per i prossimi negoziati. Gli altri punti qualificanti in materia, sono l'aiuto sostanziale per l'accesso ai mercati e le riduzioni dei sostegni interni che "alterano" il commercio.
La creazione di un fondo per lo sviluppo, in favore dei PVS, resta possibile nel corso degli ulteriori negoziati commerciali, visto che nella Dichiarazione si afferma l'importanza di tenere in considerazione i bisogni dei PVS, "compresa la loro sicurezza alimentare". Le modalità per il trattamento speciale e differenziato saranno stabilite da qui al 31/03/2001, data di scadenza della clausola che protegge le sovvenzioni agricole dall'attacco davanti all'organo per risoluzioni delle controversie.

E – Le materie di Singapore

L'attuale fase di studio, partita dalla conferenza di Singapore, inerente agli investimenti e la concorrenza, la trasparenza dei mercati pubblici e le agevolazioni al commercio, proseguirà almeno fino alla quinta conferenza dell'OMC, in programma nel 2003. Il gruppo di lavoro sugli investimenti, in particolare, dovrebbe occuparsi delle modalità di accordo sul modello dell'AGCS (GATS).
I negoziati potrebbero riprendere dopo la quinta conferenza, affinché i paesi membri possano esprimere il loro consenso sulle relative modalità.

F – Tariffe industriali

Come risulta da diversi interventi, durante la conferenza di Doha, la maggior parte dei paesi meno sviluppati e dei paesi africani hanno espresso la loro contrarietà all'avvio di un nuovo ciclo di negoziati sulla liberalizzazione del commercio, prima che studi approfonditi fossero condotti per verificare gli effetti delle liberalizzazioni passate sulle loro economie. Nel documento finale della conferenza non c'è traccia di tale preoccupazione, anche se si prevedono "studi appropriati" per aiutare i paesi meno sviluppati a partecipare attivamente ed efficacemente ai negoziati.
L'unico risultato positivo per i PVS è la promessa che questi negoziati mireranno a ridurre o a eliminare, a seconda del caso, non solamente le tariffe, ma anche le barriere tariffarie e gli ostacoli non tariffari, "in particolare sui prodotti di esportazione che maggiormente interessano i PVS".
Il testo finale ha riaffermato che i negoziati dovranno "chiarire e migliorare" le misure relative alle sovvenzioni e le contromisure, in particolare le misure anti-dumping, nonostante la resistenza, su questo punto, degli U.S.A.
Saranno, inoltre, avviati dei negoziati per chiarire e migliorare le attuali misure e procedure dell'OMC, riguardanti gli accordi commerciali regionali.
I paesi che hanno messo a punto i testi ministeriali nel "salone verde" comprendono l'Australia, il Botswana, il Brasile, il Canada, il Cile, l'UE, l'Egitto, il Guatemala, Hong Kong, l'India, il Giappone, il Kenya, la Malesia, il Messico, il Nicaragua, il Pakistan, il Qatar, Singapore, il Sudafrica, la Svizzera, la Tanzania, gli U.S.A. e lo Zambia.

G – Accordo TRIPS – Salute pubblica a Doha

La Dichiarazione faciliterà l'accesso ai medicinali? Ciò dipenderà dall'uso più o meno esteso che ne faranno i PVS, in relazione alla flessibilità d'applicazione che caratterizza l'accordo TRIPS (aspetti dei diritti di proprietà intellettuale legati al commercio).
La dichiarazione sul TRIPS e la salute pubblica è stata comunque ben accolta dalla società civile.
Un rappresentante di Oxfam (un'organizzazione non governativa inglese), ha potuto parlare di "un cambiamento significativo e auspicato, che autorizza una re-interpretazione dell'accordo TRIPS. Gli sforzi congiunti dei PVS e delle ONG sembrano aver pagato, nella misura in cui l'OMC ha adottato una dichiarazione nella quale si precisa che "l'accordo TRIPS non deve impedire ai paesi membri di prendere le misure (da loro ritenute necessarie) per proteggere la salute pubblica, in particolare in materia di accesso ai medicinali".
Alcuni hanno sottolineato l'importanza dell'impegno delle ONG in questo campo, impegno che ha permesso di "smontare il potere combinato delle multinazionali dell'industria farmaceutica e dei loro alleati governativi in Germania, Regno Unito, Svizzera, Australia, Canada e U.S.A".
Altri hanno rilevato il ruolo primario giocato dai PVS: "le ONG dovrebbero togliersi il cappello davanti alla posizione irremovibile dei PVS in

questa materia", poiché il loro ruolo è stato secondario e, le stesse ONG, hanno contribuito soprattutto a "dare maggior forza alla risoluzione dei PVS a non cedere di fronte alle pressioni politiche".
Secondo Medici senza frontiere, tra le altre, il consenso costruito finora dovrebbe spingere i paesi ricchi a riflettere più di una volta prima di denunciare la politica di sanità pubblica dei paesi poveri davanti l'organo di risoluzione delle controversie.
Altre ONG, per la verità, si sono mostrate più prudenti sulla Dichiarazione. Molte hanno espresso disappunto, giacché si è persa l'occasione di risolvere la questione dell'importazione di medicinali generici nei paesi che non hanno la capacità e la possibilità di produrli (questa questione, secondo il paragrafo 6 della Dichiarazione, era di competenza del consiglio Trips, che ha ricevuto mandato per presentare un rapporto al Consiglio Generale, da qui alla fine del 2002). Infine altre ONG pensano che le disposizioni finali, benché recepiscano in parte le richieste dei PVS, rappresentano, in realtà, una versione molto edulcorata delle loro esigenze iniziali. Altri ancora hanno criticato l'assenza di un impegno vincolante nella Dichiarazione.

H – Altre materie che interessano la società civile:

Focus on the global south ha sottolineato che il testo continua a non tenere in considerazione gli interessi dei PVS, nella misura in cui relega in secondo piano la stessa applicazione degli accordi. La stessa ONG ha espresso il suo disaccordo su ciò che considera come una porta aperta per estendere il controllo dell'OMC ad altre materie, come le norme sociali.
Nove ONG, di diversi paesi africani e asiatici, hanno espresso le stesse lamentele. "I loro problemi (dei paesi sviluppati) non sono i nostri problemi. Per noi, non si tratta di scegliere le migliori condizioni di lavoro. E' una questione di sussistenza".
Per il rappresentante di IATP, l'accordo finale è molto "favorevole agli interessi delle imprese". Se ciò porterà sviluppo, non penso che questo si tradurrà nella crescita economica dei PVS".
Secondo Third world network, dal punto di vista dello sviluppo, il documento "è ancora più iniquo verso i PVS, rispetto al testo che era stato elaborato per il vertice di Doha".
Adottarlo significherebbe arrendersi alla volontà e al disegno politico degli U.S.A., dell'UE e degli altri paesi sviluppati, volto a rimpiazzare le attività economiche dei PVS con le loro imprese ed i loro prodotti.

Molte ONG, vista la diffidenza dei PVS nei loro confronti (per il sospetto che le stesse ONG mirino a promuovere, in realtà, i progetti dei paesi ricchi), hanno operato a Doha a mo' di consiglieri governativi privati, in particolare sulla questione dei medicinali essenziali, disponendo spesso di risorse superiori a quelle di molti PVS.
Sulla sanità, le fonti d'informazione sono venute da Medici senza frontiere, Oxfam Consumer Project on Technology. Alcuni diplomatici hanno criticato le ONG che avrebbero spinto i PVS a adottare posizioni intransigenti ed irrealistiche, durante le negoziazioni. "Queste ONG dicono, a torto, ai paesi poveri, che essi non hanno niente da guadagnare negoziando".
Alcune ONG figurano nelle delegazioni ufficiali di molti paesi occidentali. Ad esempio, gli U.S.A. con le lobbies del commercio e la delegazione britannica con, al suo interno, il direttore generale della Confederazione delle industrie britanniche, un sindacalista ed un rappresentante di Oxfam. Non prendendo parte ai negoziati, esse si sono trovate in un'ottima posizione per influenzare le strategie dei negoziati.

Gruppo "Trattati internazionali" di Marsiglia - omc.marseille@attac.org

Traduzione a cura di Silvio Favari